

IL SAN⁺ ANNA



Foglio settimanale della comunità

Il seme, la pianta, l'albero, la vita

Chi non cambia è perduto

DON JACOPO

Diciamo le cose come stanno: la parola *Pasqua* anche nel suo scavo etimologico, nella ricerca delle sue origini come parola e non solo come concetto teologico, mantiene alcuni aspetti non chiari, sui quali gli studiosi dibattono ancora oggi. Alcuni dicono che questa parola - Pasqua - è connessa col verbo *pāsaḥ* (*Esodo*, 12, 11-27), la cui radice si ritrova anche in arabo, e che appare sia nel significato di “zoppicare” e “saltare”, sia in quello di “passar oltre” (saltando qualche cosa, superando un ostacolo e compiendo un passaggio importante lungo un cammino). Questo secondo

significato - andare oltre, superare qualcosa o qualcuno - è attestato anche dal nome Tiphsaḥ (I Re 5, 4), la città biblica ove abitualmente le grandi carovane attraversavano, cioè “passavano oltre, guadavano”, il fiume Eufrate. Molti filologi moderni respingono questa parentela e dichiarano di non essere in grado d'assegnare una plausibile derivazione etimologica alla parola Pasqua, che però riconoscono come antichissima e quindi per sua natura sfuggente. La Pasqua non si lascia etichettare. Non so a voi ma a me piace molto l'immagine del passare oltre, del

guardare, del conquistare l'altra riva lungo il cammino. Certamente è questa la prospettiva della Pasqua ebraica, il passare oltre dell'angelo sterminatore che permetterà al popolo di Israele di passare oltre il mar Rosso e passare dalla schiavitù alla liberazione. Infatti per gli Ebrei la Pasqua è la festa della liberazione, è il passaggio dalla riva della schiavitù all'altra riva: la libertà. Gesù porta al massimo grado possibile la Pasqua ebraica, allargando l'orizzonte della liberazione in un orizzonte assoluto che attraversa ogni vita, ogni esistenza, ogni creatura, il cosmo intero: la Pasqua di Cristo dice che la morte non è la fine di tutto e che l'amore è più forte della morte. Che cambiamento! La Pasqua cristiana annuncia, canta, grida al mondo l'affidabilità di questa speranza che qualche volta fa capolino nel cuore di tutti, in particolare quando amiamo e ci lasciamo amare: la morte non è l'ultima parola, dai! Passa di qua, tra coloro che ci credono. Ma non solo, penso ci sia anche dell'altro. La Pasqua con tutti questi suoi riferimenti al passare di qua e di là, è una parola dinamica, è tutta un movimento, uno spostamento. La Pasqua non sta mai ferma, è vita, è viva, era qua è andata di là: perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto! Questo traffico, questo cambiamento è presente in tutte le cose, è una caratteristica stessa della vita. Pensiamo alle piante: non esisterebbero se fossero rimaste seme. E che mutamenti dalla prime due foglioline, poi la pianticella, poi il giovane albero: il seme non c'è più, è cambiato, c'è un albero. E così anche

noi umani siamo cambiati da quando eravamo alle elementari, siamo sempre noi, ma siamo anche altro da ciò che eravamo. Ecco il punto, il rischio, il dramma della religiosità di molti: congelarsi ad un'epoca storica, fermarsi ad una stagione della chiesa o della vita, fossilizzarsi in un aspetto, in una forma, rifiutando il cambiamento, il passaggio da un tratto all'altro del cammino: ma così si rifiuta la vita, la Pasqua, si rifiuta il passare dalla schiavitù alla libertà. Quante persone - adulte - continuano a fare riferimento alla loro esperienza religiosa di "bambine e bambini", ma non con la sete di stupore e di amore dei bambini evangelici, indicati da Gesù come esempio, ma purtroppo con infantilismo, immaturità, rigidità quasi mortuaria. La loro esperienza religiosa è rimasta chiusa in un seme coriaceo, che è diventato un sasso, non ha messo radici nella vita e nella storia, non ha ramificato, non è fiorito, non ha fatto frutti, sembra morto. La Pasqua ci dia la forza di irrorare di speranza evangelica il presente, la Pasqua ci faccia camminare insieme verso il futuro, verso l'altra riva del nostro destino che - se avremo il coraggio di credere nella promessa bella che c'è nel vangelo - sarà come il Paradiso in terra e profumerà di vita e non puzzerà più di mortificazione. Cambiamo per non perderci, cambiamo come il seme che diventa albero: faremo fiori e frutti di vita e di speranza, cominciando da ora a risorgere, a fare arretrare la morte. Questa è la Pasqua: cambiare, passare dalla morte alla vita, già da ora, da qui.

Crediamo la resurrezione?

DON AURELIO

Sembra che la resurrezione dei nostri corpi, sia la ‘verità ‘ più strana che la fede cristiana chiede di credere. Nelle ultime analisi sociologiche condotte sulla fede dei cattolici italiani risulta che, se la maggior parte della popolazione crede in Dio, neanche il 20% crede nella resurrezione. La qualità cristiana della nostra fede deve interrogarci. Quando poi si ascoltano i pensieri dei cristiani sull’al di là, sovente si resta imbarazzati. Spesso parlano di ‘reincarnazione’, con il sogno di vivere altre vite. Persino nell’induismo e nel buddismo, è bene ricordarlo, la reincarnazione

Catechismo della Chiesa Cattolica, Parte prima: la professione della fede cristiana.

Sezione seconda:

Credo nello

Spirito Santo.

Articolo 11:

Credo la resurrezione della carne, dal n. 988 al n. 1019.

significa una condanna e un fallimento. In chiesa non se ne parla quasi mai, persino i Novissimi: morte, giudizio, inferno e paradiso sono per moltissimi oggi ‘verità sconosciute’. L’immagine del Cristo risorto nell’abside in presbiterio della nostra nuova chiesa ci ha spiazzati e non soltanto per la originalità teologica e per l’assemblamento di metalli così diversi, ma per il linguaggio artistico simbolico-iconico che dovrebbe invece aiutarci ad intuire il mistero del ‘Kurios-Risorto’, umanamente indicibile. Anche S.Paolo di fronte ai primi cristiani che provenivano dal mondo greco (con la mente confusa a causa dei dualismi platonici..) asseriva con forza: “Se i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede (cfr. 1 Cor. 15,16)”. La critica di chi non crede è feroce: il credere alla resurrezione sarebbe una forma di rassegnazione, una via per evadere dal duro mestiere di vivere, mettendo la

speranza solo nell’al di là. Fin dal II secolo avanti Cristo emerse la fede nella resurrezione dalla morte (cfr. Mac 7,9). Questa fede derisa dai sadducei, sarà anche la speranza di Gesù, che al ladro crocifisso promette: “Oggi con me sarai nel Paradiso (cfr. Lc. 23,43)”. Gesù, seppellito nella tomba la vigilia di Pasqua, è stato richiamato alla vita eterna da Dio, alla destra del Padre e la tomba in cui era stato depresso risultò vuota. Quell’evento della resurrezione non fu la rianimazione di un corpo cadaverico, non fu un ritorno alla vita fisica, ora Gesù è ‘in Dio trasfigurato e glorificato’. Purtroppo il linguaggio umano è insufficiente a descrivere il mistero della resurrezione di Cristo. Per esprimere e raccontare la vita eterna, la Bibbia ricorre al linguaggio simbolico, evocativo, allusivo, iconico e poetico: linguaggio rispettoso del mistero. Il paradiso è una parola di origine persiana che significa ‘giardino’ e indica ‘shalom-pace’. In ogni epoca si è cercata una rappresentazione dei beati e del paradiso, sovente contrapposta a quella dell’inferno. Pensiamo, contempliamo il Giudizio universale di Michelangelo nella Cappella Sistina e lasciamoci guidare ed educare alla fede dalla bellezza delle forme trasfigurate che annunciano la Resurrezione. A tutte e a tutti, buona Pasqua.

**Per il mattino di Pasqua:
dirò il Risorto con un sorriso**

di padre David Maria Turollo

lo vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.

Andrò in giro per le strade
zufolando, così
fino a che gli altri dicano: è pazzo!

E mi fermerò soprattutto coi bambini
a giocare in periferia,
e poi lascerò un fiore
ad ogni finestra dei poveri
e saluterò chiunque incontrerò per via
inchinandomi fino a terra.

E poi suonerò con le mie mani
le campane sulla torre
a più riprese
finché non sarò esausto.

E a chiunque venga
anche al ricco dirò:
siedi pure alla mia mensa,
(anche il ricco è un povero uomo).

E dirò a tutti:
avete visto il Signore?
Ma lo dirò in silenzio
e solo con un sorriso.